

## OLTRE LA PORTA

Abbiamo visto tutti o quasi, se non direttamente la notte di Natale almeno nelle riproduzioni del giorno seguente, Paolo VI aprire con un martello d'argento la Porta Santa della Basilica di San Pietro, dando con gesto antico, ma attuale per il significato l'inizio dell'Anno Santo per la Chiesa universale. Dopo brevi, ma profondi momenti di preghiera in ginocchio sulla soglia, il Papa è entrato "oltre la porta" nella casa della riconciliazione, luogo d'incontro per gli uomini perché si faccia finalmente pace, pace con Dio e pace tra di noi.

L'invito è ad andare "oltre la porta" anche noi, un invito pressante, una scelta urgente. Oltre la porta non verso l'esterno, come spesso avviene, per estromettere e misconoscere, ma verso l'interno, per accogliere e condividere, per essere insieme e riconoscerci fratelli nell'unica casa del Padre. Le voci sono tante e non possono essere messe a tacere quasi sopendo la coscienza: molti chiedono di poter andare oltre la porta che rimane loro crudamente chiusa da troppo tempo, la porta di casa che si fa desiderare senza prospettive facili di soluzione; avere una casa dove abitare nella pace: un sogno proibito per molti. Bisognerà fare qualcosa, almeno, per aprire qualche porta di questo tipo. Oltre la porta anche per avere un posto doveroso nei luoghi di cura della salute operando qualche scelta che migliori questo tipo di servizio tanto necessario quanto oggi in crisi (?) anche qui, non fuori, ma dentro perché il malato ha diritto e deve essere messo al di sopra di altre questioni: è fratello. Come è stata aperta la Porta Santa occorre operare tempestivamente con buona volontà e con scelte politiche precise che danno concretezza nel tessuto sociale alla buona volontà di cui ci si dichiara portatori, perché si aprano altre porte, con sincerità, diventando a loro volta porte sante per la solidarietà di cui sono segno e l'amore che esprimono.

Il gesto di Paolo VI non è pura cerimonia, ma è gesto sublime e penetrante che si fa giudizio e stimolo per altri gesti quotidiani e di cui dobbiamo diventare capaci di passare dalle divisioni alla riconciliazione ed avvicinarci di più alla pace. È il suo un gesto dalla portata religiosa altissima, attualizzazione di una tradizione antichissima, ma che per i valori che rappresenta non può lasciare tranquilli senza che si operi nel senso della riconciliazione.

Gli esempi sulle porte da aprire per andare oltre in questa nostra storia si devono continuare ed allargare (vedi il problema del posto di lavoro); ne abbiamo indicati due perché più scottanti e per dire che l'Anno Santo appena iniziato non è estraneo ad un impegno di rinnovamento del mondo, anzi. C'è di più, perché se le indicazioni che emergono da altre fonti si fermano alle esigenze di trasformazione strutturale, le indicazioni operative che vengono dalla porta aperta da Paolo VI puntano direttamente al cuore delle persone. Aprire la porta del proprio cuore resta dovere di conversione imprescindibile: solo così si fanno vere e radicali riforme; dal cuore si passa a tutto il resto. L'Anno Santo non estraneo ai problemi quindi, ma originale nel suo appello al cuore: se si apre la porta del cuore per accogliere gli altri, certamente si aprono altre porte come conseguenza ed applicazione.

Quanti pensano all'Anno Santo come prospettiva mistificante forse non vogliono veramente cambiare il cuore. Intanto nel nostro piccolo mondo locale registriamo due tipi di fatti: il primo tipo ci colloca in pieno nello spirito della riconciliazione e ci dà speranza per tutto quanto deve ancora cambiare in noi, il secondo ci opprime e angoscia perché ci riporta indietro nella fredda scelta dettata dall'egoismo e dall'indifferenza. Da una parte l'assegnazione dei premi di bontà per la notte di Natale ha messo in luce come esistano già da diversi anni germi di fraternità vivissima in mezzo a noi. Dall'altra un episodio sconcertante: per un'ora intera una madre grida inutilmente, inascoltata, sul ciglio della strada provinciale Merone-Molteno, per cercare disperatamente aiuto dopo che con la propria macchina ha subito un incidente in cui il figlio di tre anni ha riportato gravi ferite. Il bimbo è ora in fin di vita all'ospedale di Bergamo per l'assurda incoscienza di tutti gli automobilisti che non hanno avuto il coraggio e il "tempo" di fermarsi e rendersi conto dell'accaduto. Se l'uomo rimane chiuso al grido dell'altro uomo, non è possibile che la società diventi migliore. Non sappiamo quanti non hanno ascoltato questa madre disperata, sappiamo che il loro gesto è stato gravissimo, ed al momento in cui scriviamo, vogliamo sperare che non sia diventato irrecuperabile. Anche qui si trattava di aprire una porta, anzi due, quella del cuore prima e quella della propria macchina dopo... Buon anno allora, oltre la porta, per la pace.